

L'assalto La pista cinese per ripulire i 3 milioni

Il procuratore di Livorno, Maurizio Agnello, ha già individuato la pista che la banda dei sardi, 11 di loro già in cella, ha usato per ripulire i 3 milioni frutto dell'assalto al portavalori. Il commando ha affidato i soldi del colpo al portavalori sulla variante Aurelia, a San Vincenzo, a un'organizzazione con basi solidissime nella Chinatown toscana, e forti ramificazioni a Cagliari e Olbia. «Portebbero essere finiti nelle mani dei cinesi, sotto indagine della nostra Procura per il sistema di riciclaggio di denaro in Sardegna».

► Mura a pag. 2

Assalto ai blindati «Bottino di 3 milioni riciccolato dai cinesi»

Maurizio Agnello, procuratore capo di Livorno
«Collegamento tra i sardi e la comunità orientale»

Quella sulla rapina si intreccia con l'altra inchiesta sul sistema di "pulizia" del denaro tra Cagliari e Prato

«La speranza è che i soldi siano nascosti in un'azienda agricola o ancora sotterrati da qualche parte»

Sassari «C'è un link con i cinesi di Prato». Che gli oltre 3 milioni di euro di bottino della rapina ai due portavalori, messa a segno da una banda di sardi il 28 marzo scorso, sulla variante Aurelia, a San Vincenzo, in Toscana, siano già finiti nelle mani della comunità orientale, con basi solidissime nella Chinatown toscana, e forti ramificazioni a Cagliari e Olbia, ne è convinto il procuratore capo di Livorno, Maurizio Agnello: «La speranza è che siano rimasti

nascosti in un'azienda agricola della provincia o sotterrati ancora da qualche parte. Ma non escludiamo possano già essere finiti nelle mani dei cinesi, sotto indagine della nostra Procura per il sistema di riciclaggio di denaro proveniente dall'evasione fiscale in Sardegna».

Sono andati a fare la rapina a casa della Procura che già indaga su un sistema di riciclaggio che sfrutta gli affari dei cinesi con base a Cagliari, in via del Fangario, per poi

esportare il denaro in contanti, da lavare, a Prato. Un «modello di lavatrice orientale» che potrebbe essere stato utile alle bande delle rapine per

Quotidiano Cagliari

Direttore: Giacomo Bedeschi

convertire rapidamente il denaro nei cosiddetti "beni rifugio", come gioielli o orologi di lusso, facendo sparire dalla circolazione, in modo rapido e quasi indolore, ingenti somme di denaro come quelle che solo gli assalti ai portavalori fanno fruttare. Con i rischi del caso: «Perché chi fa queste rapine sa bene che qualcosa può sempre andare storto», ribadisce il procuratore capo Agnello: «Hanno agito con tracotanza e arroganza, sparando e maneggiando esplosivi con una precisione chirurgica. Sono professionisti del crimine, quando ho visto le immagini ho immediatamente pensato che non potevamo lasciarli in libertà». Su un possibile collegamento con le altre rapine in Sardegna: «Ci lavorano i colleghi dell'isola».

Dal video che ha fatto il giro del web, dando ampio risalto mediatico alla rapina. Al biglietto con i numeri di telefono ritrovato dai carabinieri che ha permesso agli investigatori di ricostruire minuziosamente la regia di un colpo programmato da mesi: «Siamo risaliti a settembre dell'anno scorso, quando la banda ha cominciato a organizzarsi commettendo i furti dei mezzi da usare per l'assalto al portavalori». Poi le intercettazioni. L'ordinanza firmata dal gip del Tribunale di Livorno, Antonio Del Forno, descrive «l'attività» di ascolto «avviata d'urgenza nel pomeriggio del 29 marzo 2025 sulle utenze telefoniche in uso a Francesco Palmas, Franco Piras e Antonio Moni», uomo

chiave che avrebbe dato ospitalità ai vari componenti della banda, prima e dopo il colpo, nella sua azienda a Castelnuovo di Val di Cecina, in provincia di Pisa. «L'ascolto delle conversazioni telefoniche intercorse sull'utenza nella disponibilità di Moni» consentivano «di captare - nelle ore successive al controllo effettuato nel capannone di sua proprietà - una conversazione intercorsa alle 19.31 con la sorella Francesca Pasqualina», nel corso della quale «Moni le rappresentava di dover effettuare delle pulizie in una grotta» vicina «al capannone in località Paganina».

Le perquisizioni hanno fatto il resto, permettendo agli investigatori di ritrovare i resti bruciati di un telefono "cittofono" Nokia modello 106 che andava fatto sparire ma che «veniva peraltro recuperato e reperato» dagli specialisti del Ris che sono riusciti a risalire alle utenze telefoniche utilizzate dalla banda.

«Quando ho visto il video in cui si sentiva chiaramente qualcuno parlare con un accento sardo ho pensato potesse trattarsi di un depistaggio. Le indagini hanno confermato l'effettiva provenienza dei componenti dai vari paesi della provincia di Nuoro», commenta il magistrato palermitano Agnello, 59 anni, in magistratura da 27, per sei nel pool antimafia di Palermo. «Ringrazio il gip e ringrazio i carabinieri che hanno svolto indagini minuziose permettendoci di catturare i

responsabili di una rapina che poteva avere conseguenze molto gravi. Perché se in quel momento fosse passata una pattuglia sono certo che avremo potuto contare qualche morto».

Applausi e soddisfazione del capo della Procura di Livorno per un'indagine «portata avanti col vecchio sistema tradizionale» e che in due mesi ha chiuso il cerchio intorno ad una banda di 11 uomini che ha «agito con effaratezza e spregiudicatezza». Ma in due mesi, anche grazie a qualche errore della banda e al video che li riprende mentre serrano le fila mentre uno di loro urla in sardo «Ajò, tutti ci siamo» le serrate indagini coordinate dalla Procura e condotte in sinergia fra i comandi provinciali dei carabinieri di Livorno e Nuoro, sono stati tutti arrestati a vario titolo per rapina pluriaggravata, detenzione e porto in luogo pubblico di armi da guerra, munizioni, esplosivi, armi comuni da sparo, furto pluriaggravato e ricettazione. Le indagini vanno avanti e si concentrano anche su un possibile collegamento con qualcuno che ha dato informazioni sullo spostamento dei blindati che trasportavano più di 4,5 milioni di euro. Il procuratore non esclude possa esserci stata una talpa: «I mezzi utilizzati per la rapina erano stati perfettamente nascosti in una cantiera accanto alla statale. Tutto studiato nei minimi dettagli».



Maurizio Agnello
procuratore capo di Livorno si è complimentato con gli investigatori per la rapidità delle indagini



Le banconote fuori dal furgone blindato dopo il blitz sull'Aurelia nella zona di San Vincenzo

Quotidiano Cagliari

Direttore: Giacomo Bedeschi

Spumablock in tilt e denunce non dovute «Indagini sui **vigilantes**»

La ditta dei portavalori sotto la lente della Procura

L'equipaggio del furgone, pur avendo premuto il pulsante antirapina, non aveva attivato il sistema di sicurezza

Sassari «È certo che all'interno della società di vigilanza Battistolli ci sia una talpa, ci stiamo lavorando». Il procuratore capo di Livorno, Maurizio Agnello, va dritto al punto sollevando alcuni dubbi sulla «iperattività della ditta di Cecina» titolare dei due portavalori rapinati in Toscana con a bordo oltre 4 milioni di euro.

A partire dal fatto che qualcuno all'interno della Battistolli si sarebbe comportato «in modo scomposto» presentando anche «una seconda denuncia sull'avvenuto danneggiamento del mezzo depositata negli uffici della squadra mobile». E fino alla comunicazione sull'avvenuta rapina della pistola presentata alla Divisione Polizia amministrativa e di sicurezza di Grosseto: «Che non era dovuta – spiega Agnello – perché è una procedura che parte in automatico dalla Procura». L'equipaggio del furgone, «pur avendo premuto il pulsante antirapina, non aveva attivato manualmente lo "spumablock" che non riusciva ad essere attivato neanche da remoto. Invece, per il furgone di scorta privo di valori, il dispositivo "spumablock" veniva attivato da remoto ed entrava regolarmente in funzione». L'esito delle indagini spiega nel dettaglio quanto accaduto sull'Aurelia durante la rapina. «I primi colpi, secondo quanto è stato riferito dalle guardie giurate, venivano esplosi verso il primo furgone, quello con funzioni di scorta», due degli uomini «scesi dai veicoli si dirigevano verso il blindato contenente il contante e con il kalashnikov sparavano

La certezza di Agnello: «C'è una talpa nella ditta Battistolli. Le indagini sono ancora in corso»

a raffica, intimando alle guardie di scendere». Le guardie giurate «decidevano di aprire il furgone e scendere per allontanarsi verso la galleria, senza più voltarsi, come ordinatogli dai rapinatori. Dopo qualche istante avvertivano un forte boato, conseguenza della esplosione del furgone portavalori». A raccontare quei momenti concitati è Gennaro Calabrese, responsabile delle filiali di Cecina e Grosseto della "Battistolli spa" che ha riferito che l'importo trasportato dai mezzi, pari a 4 milioni 683 mila e 785, «era stato caricato presso il caveau di Cecina ed era diretto alla filiale di Grosseto». Il trasporto di denaro era considerato una routine. Piccole somme, al contrario di quelle ingenti trasportate a fine mese. È sempre Calabrese a riferire che «le guardie incaricate dei trasporti non sanno mai con esattezza il valore del trasportato, ma è facile intuirne la consistenza in ragione del numero delle guardie impiegate». Quanto alle procedure da seguire: «Calabrese riferiva che le disposizioni sono di non aprire mai il mezzo, premere il pulsante antirapina che determina l'attivazione della centrale unica di Roma» per i soccorsi. «Nonché di attivare un dispositivo chiamato "spumablock" che non ha funzionato». A seguito di una reazione chimica, si sarebbe dovuta formare una densa schiuma che avrebbe avvolto completamente i plichi contenenti il denaro solidificandosi nel giro di alcuni minuti e facendo fallire il colpo. Che invece è andato a segno. (Ileniaamura)



Uno dei portavalori assaltati dalla banda